

Sì all'impianto di un embrione di 19 anni fa La donna: «Deciderò coi medici cosa fare»

Congelato nel '96, il Tribunale ne autorizza l'utilizzo sulla 50enne: il marito è morto nel 2011 «È un ponte d'amore con lui». Il Sant'Orsola aveva bloccato l'operazione per la legge 40

Il termine impianto *post mortem*, il via libera al trasferimento degli embrioni fecondati 19 anni fa dal marito nel frattempo deceduto, la mette a disagio. Preferisce parlare di «un ponte d'amore, una gravidanza che rappresenterebbe la continuazione di un sentimento che ha segnato la mia vita». Ora che il Tribunale ha reso possibile un sogno accarezzato per anni, lei, commerciante 50enne della provincia di Ferrara e vedova dal 2011, è alle prese con un groviglio di emozioni.

Con un provvedimento destinato a fare giurisprudenza e a dividere l'opinione pubblica, i giudici della prima sezione civile di Bologna hanno ordinato al Sant'Orsola di impiantarle gli embrioni prodotti con fecondazione assistita nel '96 (prima della legge 40) e rimasti congelati per tutto questo tempo. Non era per niente scontato, specie dopo il rigetto del Tribunale del febbraio 2013. «Sono molto felice, emozionata, ma anche frastornata. Non ci speravo più, è una notizia inattesa che mi riempie di gioia. Ora penso a mio marito, al percorso che abbiamo intrapreso prima che si ammalasse. Sono consapevole delle difficoltà di portare avanti una gravidanza a questa età, di crescere un figlio da sola. Ma in qual-

che modo lo devo a mio marito, è il prolungamento del nostro amore», dice la donna al centro di un caso destinato a fare storia.

Nei prossimi giorni tornerà al centro per la procreazione medicalmente assistita del Sant'Orsola, dagli stessi medici che l'hanno seguita e ai quali per tutti questi anni ha ribadito insieme al marito la volontà di conservare gli embrioni, nella stessa struttura che nel 2013, nonostante il via libera del comitato bioetico dell'Università, le aveva negato la possibilità di impiantarli per via di una interpretazione restrittiva della legge 40 secondo cui era necessaria, per l'impianto, la permanenza in vita di entrambi i coniugi. «Ho già sentito i medici, andrò sicuramente al Sant'Orsola e deciderò con loro cosa fare. Dipenderà dalle mie condizioni di salute e da quel che mi diranno. Non sarà facile, lo so, ma sono felice anche solo all'idea di poter realizzare questo sogno».

I dubbi del Vaticano

«È un paradosso», ha detto il cancelliere della Pontificia accademia per la Vita

Il collegio di giudici, citando proprio la legge 40 che in Italia vieta la crioconservazione di embrioni ma regola con linee guida le procedure di fecondazione intraprese prima della sua entrata in vigore, come nel caso della coppia, hanno stabilito che «in caso di embrioni crioconservati, ma non abbandonati, la donna ha sempre il diritto di ottenere il trasferimento, una facoltà che dipende dalla sua volontà esclusiva».

La coppia si rivolse al Sant'Orsola nel '96 ma l'impianto non andò a buon fine. Otto embrioni furono congelati col consenso dei coniugi che successivamente, anche per via della malattia dell'uomo, non chiesero più l'impianto degli embrioni pur continuando a manifestare a più riprese e fino al 2010 l'intenzione di non «abbandonarli» in vista di un futuro utilizzo. Nel 2011 il marito della donna morì ma nel settembre del 2012 lei chiese l'impianto degli embrioni. L'ospedale rifiutò e arrivò il primo ricorso d'urgenza che non andò a buon fine. Ora invece altri giudici hanno ritenuto «illegittimo» il rifiuto dell'ospedale chiarendo che «vista l'età della donna, l'aleatorietà dei risultati della fecondazione assistita» è necessario provvedere in via d'urgenza. «È una decisione

pro vita, senza l'intervento del tribunale non si sarebbe potuto conoscere quale sorte riservare ad embrioni già formati», ha detto l'avvocato Boris Vitiello che ha assistito la 50enne.

Come prevedibile la decisione dei giudici bolognesi ha scatenato polemiche e prese di posizione. «Un paradosso, un'aporia», l'ha definita monsignor Renzo Pegoraro, cancelliere della Pontificia accademia

per la Vita: «Quale è il bene maggiore? Dare una speranza di vita? Quale tutela per il bambino senza padre?». Sulla stessa linea *Avvenire*, il giornale dei vescovi che parla di «alterazione della genitorialità» e «dell'ombra di uno o più bambini che potrebbero nascere orfani di padre prima ancora dell'inizio della gravidanza».

Gianluca Rotondi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Eleonora Porcu del Centro infertilità del Policlinico

«Siamo pronti a procedere Faremo gli esami necessari, ma l'età non è un ostacolo»

Eleonora Porcu, ginecologa, responsabile del Centro di infertilità e procreazione medicalmente assistita dell'ospedale Sant'Orsola, i giudici hanno dato ragione alla sua paziente ferrarese. Che succederà adesso?

«La signora è molto contenta di questa sentenza. E noi come Sant'Orsola siamo pronti a procedere: l'intervento non presenta particolari problemi tecnici».

A 50 anni si è ancora in tempo per partorire?

«Bisognerà fare una serie di accertamenti preliminari. Ma se la signora è in buona salute e se l'utero è in buone condizioni la gravidanza potrà essere portata avanti agevolmente».

Un embrione si conserva bene dopo 19 anni?

«Se viene conservato correttamente, alla giusta temperatura e mantenendo costante il livello dell'azoto liquido, rimane integro indipendentemente dal numero di anni. In generale non c'è una data di scadenza».

Diciannove anni sono un record?

«In Italia sì: qualche anno fa abbiamo impiantato un embrione di 11 anni. A livello mondiale il record è di 20 anni».

C'è chi avanza obiezioni etiche, anche perché il marito della signora è scomparso...

«Di per sé, il fatto che un embrione possa diventare un bim-

Chi è



● Eleonora Porcu guida il Centro infertilità e procreazione del Sant'Orsola

bo è positivo, ma so che siamo di fronte a un evento controverso dal punto di vista giuridico».

Anche al Sant'Orsola...

«Il comitato di bioetica dell'Ateneo, composto da membri di orientamento diverso, si pronunciò nel 2012 favorevolmente all'impianto dell'embrione».

Il vostro ex direttore, Sergio Venturi, ora assessore regionale alla Sanità fu contrario...

«Non lui direttamente, fu il

nostro ufficio legale nel 2013 a esprimere qualche perplessità. Come fai sbagli. Fu una posizione prudenziale, legittima e giusta».

E ora?

«Con una sentenza del Tribunale, che è al di sopra, abbiamo la tranquillità di agire».

Cosa dice la legge?

«La legge 40 dice che è possibile avere una gravidanza assistita in età fertile. E 50 anni sono ancora un'età fertile».

La morte del marito non è



Io sono cattolica praticante, ma sul lavoro rigorosamente laica

un impedimento?

«La legge 40 dice che l'accesso al trattamento si può accordare a coppie i cui membri siano entrambi viventi. Bene: questa coppia ha congelato l'embrione prima che entrasse in vigore la legge 40. E poi, tecnicamente, l'accesso al trattamento è iniziato quando entrambi i coniugi erano in vita. Qui siamo all'ultimo gradino: l'impianto. C'è un altro fattore».

Quale?

«Nascere senza un padre purtroppo non è un evento eccezionale. L'alternativa è tenere l'embrione congelato per sempre».

Potrebbe essere impiantato in un'altra donna?

«In teoria sì, ma in Italia la legge lo vieta».

Come mai la signora non si è mossa prima?

«Vicende personali, la vita è dura e diversa per tutti. Però è il segnale che molte persone non dimenticano i loro embrioni. E io di questo sono lieta».

Il marito espresse le sue volontà prima di morire?

«Sì, voleva che il trattamento proseguisse».

È già partito lo scontro laici-cattolici. Da che parte sta?

«Sono cattolica praticante, ma laica nell'esercizio della mia professione».

Pierpaolo Velonà

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Melega ha fatto nascere migliaia di bambini bolognesi: «Ognuno è libero nelle proprie scelte»

«Per l'Italia è un record. E crescerà bene anche senza papà»

Da quando nel 1968 è entrato in clinica ostetrica, fino alla pensione nel 2009 da direttore del dipartimento materno infantile dell'Ausl, Corrado Melega ha fatto nascere migliaia di bambini sotto le Due Torri. «A un tratto ho perso il conto», confessa il consigliere comunale del Pd, convinto della legittimità di dare alla luce un embrione congelato da quasi vent'anni. Anche con una potenziale mamma cinquantenne. «Sono tantissimi i casi di donne ancora fertili a quell'età, non c'è nulla di strano — sottolinea Melega — si tratterebbe solo di una delle tante gravidanze in età perimenopausale». Certo, un bambino che nasce da un embrione congelato da diciannove anni non è una cosa che si vede tutti i giorni. «In Italia sarebbe la prima volta». Ma i dubbi e gli interrogativi etici che potrebbe sollevare un caso del genere, secondo Melega, sono archiviabili in fretta. «Immagino che ci sarà

gente che grida allo scandalo, ma io ritengo che ognuno sia libero di fare le proprie scelte se non danneggia gli altri», dice l'ex direttore del dipartimento materno infantile dell'Ausl. Crescere da soli un figlio, anche a cinquant'anni, non sarà un problema: «Ci sono decine di studi che dimostrano come i bimbi cresciuti da genitori soli non abbiano ripercussioni». Allo stesso modo non ci saranno rischi per la salute del bambino. «Gli embrioni congelati non decadono in tempi così brevi e non esiste il rischio di malformazioni — spiega il medico — il problema può verificarsi solo nel processo di scongelamento, ma a quel punto la gravidanza non inizia». Si tratta dunque una scelta privata che, insiste Melega, necessita della «laicità di chi comprende che i desideri di una persona non vanno giudicati».

F. Ro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lettera

In lista d'attesa da tre anni, ora sono «vecchia»

Gentile redazione, sono iscritta da 3 anni (settembre 2012) alla lista per la FIVET (Fertilizzazione In Vitro con Embryo Transfer) presso l'ospedale Sant'Orsola. A settembre 2014, dopo due anni di attesa, ho contattato il centro per sapere quando avrei potuto fare l'inseminazione: mi fu riferito che erano ancora al numero 600 circa (io ho l'899), ma che si stavano velocizzando quindi di richiamare un pò più in là. Questa mattina (ieri, ndr) ho contattato nuovamente il centro e dopo aver dato alla dottoressa il mio numero mi è stato detto che era

giunto il mio turno ma, con una ricerca della mia cartella specifica, mi è stato comunicato che non ho più diritto al trattamento con il sistema sanitario locale per aver superato i limiti di età (ho compiuto 43 anni il 17 maggio 2014). Trovo assurdo che per colpa di tempi di attesa così elevati non mi venga più data questa possibilità.

Purtroppo i costi, qui in Italia, nel privato sono troppo elevati e quindi una «vecchia» come me dovrebbe solo andare all'estero per esaudire un suo desiderio? Questa situazione mi crea tanta amarezza e forte delusione per questo Paese che dichiara di avere natalità pari a 0 e poi non aiuta le coppie. Quando ho effettuato l'iscrizione alla lista d'attesa avevo ancora 40 anni e le leggi sono state modificate nel corso di questi 3 anni. Tra l'altro è proprio notizia di oggi (ieri, ndr) di un impianto da effettuare a una cinquantenne proprio al Sant'Orsola.

Francesca Romana Podestà

In collaborazione col Comune

Gli psicologi Ant al servizio delle famiglie colpite da un lutto

Affrontare la morte di una persona cara non è facile. E a quanto pare i bolognesi non riescono più a farcela da soli. Un problema di elaborazione del lutto. Per questo il Comune, tramite la società pubblico-privata Bsc che cura i servizi cimiteriali, insieme ad Ant, ha pensato di mettere in campo un servizio gratuito di sostegno psicologico. A occuparsene sarà la squadra di psicologi dell'Ant che già ora aiuta i familiari dei malati oncologici terminali, assistiti dall'associazione, al momento del decesso. Il servizio sarà esteso a tutti i bolognesi che ne faranno richiesta, con una prima sperimentazione di sei mesi. A presentare l'iniziativa, la prima del genere in Italia, ieri a Palazzo D'Accursio l'assessore alla Sanità Luca Rizzo Nervo con il fondatore di Ant Franco Pannuti e al presidente di Bsc Romano Mignani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA